

V A R I E

Il primo Congresso della Camera di Commercio internazionale.

Nella scorsa estate si tenne a Londra il primo Congresso della Camera di Commercio internazionale. L'opera del Segretariato generale per la preparazione del programma rese possibile una seria e fruttuosa discussione. Gli oggetti da trattare furono ripartiti in cinque grandi gruppi consacrati rispettivamente alle finanze, alla produzione, alla distribuzione, ai trasporti, alle regioni devastate dalla guerra. Risultato delle operose sedute fu l'approvazione di ben ventisette risoluzioni, il cui tenore fu comunicato ai Governi dei tredici Stati regolarmente associati e degli Stati non ancora associati, ma rappresentati alla Conferenza, alle Camere di Commercio ed ai grandi gruppi industriali.

Le mozioni approvate si possono distinguere in tre classi: secondo che per la loro realizzazione è sufficiente la volontà della Camera internazionale, oppure occorre l'intervento dei Governi, o è necessario un concorso dell'opinione pubblica.

Alla prima serie appartiene la creazione di un Comitato interstatale incaricato di studiare il problema dei cambi, l'effetto esercitato su questi dai debiti interalleati, ed il modo di convertire i buoni emessi dalla Germania, così da rendere subito disponibili le somme occorrenti alla ricostruzione delle terre devastate. Alla stessa serie appartiene anche la creazione di un ufficio mondiale di statistica, destinato a raccogliere e fornire i dati essenziali al commercio del globo; di un ufficio di conciliazione e arbitraggio fra le legislazioni dei diversi paesi; di un altro per eliminare la concorrenza sleale e tutelare la proprietà intellettuale. Infine, alcune decisioni relative alla materia dei trasporti, specialmente marittimi.

Alla seconda serie appartengono la proposta di sopprimere la tutela statale sul commercio e sull'industria e tornare al regime di libertà, e la proposta di una intesa fra i vari Stati per impedire che il contribuente il quale paga nel suo paese l'imposta sul reddito, debba pagare una nuova imposta in paese straniero per alcuni cespiti del medesimo reddito. Fu invocata anche l'abolizione delle tasse speciali, che in certi Stati gravano sulle banche estere e le mettono in condizione di inferiorità rispetto alle banche nazionali.

Fra le risoluzioni che, per ora, sono semplicemente appelli alla pubblica opinione dei paesi civili, ricorderemo quelle chiedenti il risanamento dei bilanci statali, le rinunzie a nuovi debiti, la diminuzione della circolazione fiduciaria, l'abbandono del protezionismo doganale, la libertà di comunicazione e di transito già reclamata dalla Conferenza di Barcellona.

Il movimento contro la giornata di 8 ore. Mentre a Ginevra si è discusso intorno alla opportunità immediata di estendere ai lavori agricoli la giornata di 8 ore, si assiste, in quei paesi che hanno introdotto nella loro legislazione la giornata di otto ore per le industrie, allo svilupparsi di una tendenza che cerca di trarre fuori il lavoro industriale dalle strette in cui una tale limitazione lo costringe, per permettersi di adattarsi meglio e più liberamente alle dure necessità dell'ora presente. Paesi come la Francia, la Svizzera, la Cecoslovacchia, che hanno fatto l'esperienza di una simile regolamentazione legale della giornata di lavoro, si levano già contro di essa e propongono ai rispettivi organi legislativi o la revisione della legge o l'adozione di deroghe ai rigidi termini del principio sanzionato, in modo da porlo in armonia con le imperiose necessità della produzione industriale. In altri paesi, come in Inghilterra, la necessità di prolungare la durata del lavoro, oltre le 8 ore, si manifesta come l'unico mezzo per poter riportare il lavoro industriale a quel livello di produttività che è indispensabile ormai se non si vuole portare pregiudizio a tutta l'economia generale del paese.

In Francia, dove le otto ore furono stabilite con legge 23 aprile 1919, assai recentemente il deputato Paul Messier ha presentato un disegno di legge che tende alla revisione della legge stessa. Il nuovo progetto non mirerebbe ad intaccare nella sua essenza il principio già ammesso, ma tenderebbe piuttosto ad adattarlo meglio alle necessità economiche ed alla diversità delle condizioni del lavoro industriale. «Mentre in un certo numero di industrie non vi è necessità di domandare un lavoro giornaliero superiore a quello che un uomo può dare in otto ore, in altre invece la durata del lavoro può essere aumentata senza inconvenienti».

Le disposizioni del nuovo disegno di legge sono relative alla applicazione della legge del 23 aprile 1919 sulla durata della giornata di lavoro con determinate modalità di applicazione a seconda delle industrie e delle necessità economiche, ed alla concessione delle deroghe per quel che riguarda la durata della giornata di lavoro.

Si dispone altresì che il Consiglio superiore del Lavoro, dopo aver sentito le Camere di Commercio, le Camere consultive delle Arti e Manifatture, le organizzazioni professionali operaie e padronali, stabilirà la lista delle professioni alle quali la legge 23 aprile 1919 sarà applicata senza restrizione di sorta, e la lista di quelle a cui potranno essere concesse modalità speciali di applicazione ed opportune deroghe. Le condizioni speciali di applicazione della legge 23 aprile 1919 e le deroghe a tale legge saranno fissate dal Ministro del Lavoro dopo il parere delle Commissioni paritarie, presiedute, in ciascun dipartimento, dal Prefetto.

In Svizzera la legge 27 luglio 1919 sulle fabbriche e quella 16 marzo 1920 sulla durata del lavoro nelle imprese di trasporti, hanno introdotto la giornata di 8 ore. Quali effetti abbia portato l'applicazione di tale riduzione legale della giornata di lavoro sulla produzione industriale svizzera ce lo dice la mozione presentata il 13 ottobre al Consiglio Federale svizzero da oltre 100 deputati, tendente a modificare la vigente legislazione nel senso che in linea generale la giornata di lavoro venga prolungata a 9 ore e per le industrie stagionali a 10 ore. In Svizzera, come altrove, il periodo di crisi attuale ha fatta sentire immediata la necessità di passare dal si-

stema rigido che disciplina la durata di lavoro a qualche cosa di più mobile, in modo che la giornata lavorativa possa essere prolungata là dove l'interesse della industria lo esiga. D'altra parte poi, nel campo della concorrenza estera l'industria svizzera, oppressa dall'alto cambio della sua valuta, è costretta a ricercare tutti i mezzi per diminuire i costi di produzione, necessità inderogabile se vuole riconquistare la sua capacità di concorrenza e dare lavoro ai suoi operai, il che non può raggiungersi che con una maggiore intensità di lavoro o con una riduzione di salari o col prolungare la giornata di lavoro.

Anche in Cecoslovacchia la giornata di lavoro oltrepassa in moltissimi casi le otto ore stabilite dalla legge 19 dicembre 1918. Il Ministero della previdenza sociale di Praga, ha pubblicato una relazione dell'Ispettorato di lavoro per l'anno 1920, che dà dei dati assai importanti della applicazione della legge del 19 dicembre 1918. Secondo questa relazione, la maggiore applicazione della legge si è avuta nelle miniere e nei servizi gestiti dallo Stato. Invece essa ha incontrato maggiori ostacoli nel commercio, nei lavori di campagna e soprattutto nei laboratori dei piccoli artigiani. E la relazione stessa segnala che in questo campo si è constatata la stipulazione di un contratto collettivo che sanziona di fatto la giornata di 9 ore. L'applicazione delle disposizioni della legge ha incontrato pure notevoli difficoltà nelle imprese a processo continuo e nella grande impresa. Gli operai dell'industria del cemento nella regione di Praga hanno deciso di lavorare fino a 12 ore e mezza per giorno. In conclusione i dati forniti dalla relazione dello stesso Ispettorato del Lavoro permettono facilmente di constatare come, nonostante che la giornata di otto ore sia stata introdotta nella legislazione Cecoslovacca da quasi tre anni, pure anche oggi in pratica la durata del lavoro oltrepassa, in quasi tutte le industrie, le otto ore.

In Inghilterra l'azione degli industriali si dirige apertamente in questi ultimi tempi verso un prolungamento della giornata di lavoro. Così gli industriali delle costruzioni meccaniche e marittime hanno richiesto, in parecchi cantieri, che per tutto l'inverno si lavori 47 ore alla settimana invece di 44. Per l'industria mineraria, dove la giornata di 7 ore è stata introdotta fin dal luglio 1919, l'Associazione padronale inglese ha dichiarato che il primo necessario passo per ridare prosperità all'industria è di ristabilire la giornata di otto ore. Nell'industria edilizia i costruttori richiedono insistentemente che, a partire dalla primavera, la settimana di lavoro da 44 ore sia portata a 50. Anche nell'agricoltura tutti i coltivatori inglesi reclamano una settimana di 50 ore e più.

La disoccupazione in Italia al 1° ottobre 1921. In confronto al mese precedente si nota una diminuzione abbastanza sensibile nel numero dei disoccupati delle industrie tessili (diminuzione: 15,146); delle industrie edilizie, stradali e idrauliche (diminuzione 9,487); delle industrie che utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca (diminuzione 2,727). E anche

in diminuzione il numero dei disoccupati del gruppo personale non operaio con 803 disoccupati in meno che nel mese di settembre. Le altre industrie presentano tutte un aumento. In cifre assolute gli aumenti di maggior rilievo si sono verificati in ordine decrescente nelle industrie seguenti: nelle agricole (aumento di 15,286); nelle chimiche (aumento di 5,723); nelle metallur-

giche (aumento di 5579); nelle estrattive (aumento di 2,151); nelle industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi (aumento di 481). La disoccupazione stagionale, iniziata nell'agosto con la ultimazione dei lavori di mietitura e di trebbiatura, segna ancora una linea ascendente in confronto del settembre.

Al 1° ottobre effettuavano turni di lavoro 120,216 operai (93,424 uomini e 26,782 donne), mentre al 1° settembre il numero degli operai che lavoravano a turno era di 186,286 (156,179 uomini e 30,107 donne). Risulta quindi una diminuzione in cifre assolute di 66,070, con una percentuale del 35,47 di diminuzione rispetto al mese precedente. Le industrie nelle quali più largamente sono ancora adottati i turni di lavoro sono: le agricole, con 38,524 operai; le edilizie, con 26,693 operai; le metallurgiche, con 21,675 operai; le tessili, con 19,472. Le regioni che contano maggior numero di operai turnisti sono: l'Emilia, la Lombardia, il Veneto.

Gli imbarchi clandestini dei passeggeri in Francia. Il *Journal de la Marine Marchande* fornisce delle interessanti notizie sulla organizzazione metodica dei trasporti clandestini. Sui soli navigli francesi parecchie centinaia di emigranti viaggiano ogni anno senza autorizzazione affidati da speciali agenti a marinai di bordo incaricati di nasconderli, di nutrirli e di sbarcarli clandestinamente all'arrivo. Attualmente la legislazione francese non prevede alcuna penale per questo fatto; ma il progetto di codice disciplinare e penale della marina mercantile, presentato nel 1919 ma non ancora votato, contiene un articolo 72 destinato a rimediare a questo grave inconveniente. Il *Journal*

domanda la discussione di questo articolo e la sua immediata votazione.

Per l'emigrazione indiana. Il governo indiano ha ricevuto avviso che il governo della Giamaica britannica è disposto ad assicurare legalmente la uguaglianza politica agli emigranti indiani. In conseguenza ha deciso di inviare una deputazione nella Giamaica britannica per studiare sul posto le condizioni di vita e decidere se sia opportuno di dare seguito al progetto di colonizzazione proposto nel 1919 dal governo della colonia. La delegazione indiana deve anche assicurarsi che le garanzie promesse siano effettive.

Sviluppo economico del Marocco. Analizzandosi i risultati del protettorato francese sul Marocco nella *Revue économique internationale* (novembre 1921), si nota che il commercio estero da 177,737,723 franchi aveva raggiunto nel 1917 già 386 milioni di franchi. Il *tertib*, l'imposta generale istituita in virtù dell'atto di Algésiras, che nel 1913 aveva dato 3,340,873 fr. era passato a 18,800,000 nel 1918 e nel 1920 ha raggiunto 47 milioni di franchi. Il reddito dei domini è passato da 428,222 fr. nel 1913 a 3,735,000 fr. nel 1918. Fra le grandi imprese di utilità pubblica è da notare che, dopo il 1912, il protettorato ha costruito 1496 chilometri di strade principali e 206 di strade secondarie, mentre 946 chilometri sono attualmente in costruzione e 246 chilometri allo studio.

I diversi partiti alla Camera dei Comuni del Canada. Nella Camera dei Comuni del Canada, in seguito ai risultati delle recenti elezioni generali, che sono riuscite favorevoli ai liberali, la distribuzione dei partiti è la seguente: liberali 120; conservatori 50; progressisti 62; labouristi 2.